

14. Di mare e di terra: viabilità interna ed emporia costieri in epoca tardoantica nel territorio di Agrigento

MARIA SERENA RIZZO, Agrigento

Nello studio delle dinamiche relative al popolamento delle campagne siciliane in epoca tardoantica due momenti vengono generalmente considerati decisivi: da una parte la fondazione di Costantinopoli nel 330, che, dirottando il frumento egiziano sulla nuova capitale, lasciò sulla sola Africa il peso delle forniture annonarie di Roma, ampliando gli spazi per il libero commercio del grano per la Sicilia, dall'altro il passaggio in Africa dei Vandali di Genserico nel 429, che, sottraendo all'impero il frumento africano, riportò la Sicilia al suo antico ruolo annonario.¹ Queste dinamiche avrebbero comportato per l'Italia e la Sicilia, negli anni 330-340, il rafforzamento della produzione granaria, fino a quella che è stata definita una “egemonia della cerealicoltura”,² accentuando una tendenza in atto già nel III secolo. Questa viene considerata la “chiave di volta” di una “nuova fase di prosperità e ricchezza nel corso del IV secolo”, che si manifesterebbe, tra l'altro, con “il ripopolamento dei territori rurali”, oltre che con “l'alto numero di ville rustiche costruite o ingrandite fra IV e primi decenni del V secolo”. Questi “fattori di crescita” si esaurirebbero, in questa ricostruzione, intorno alla metà del V secolo.³

* Fig. 1-8: Foto del Parco della Valle dei Templi, Agrigento.

¹ D. Vera, *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, Kokalos 63-64, 1997, 33-73.

² Vera, *ibidem* 64.

³ Vera, *ibidem* 70-71.



Fig. 1. Vito Soldano (AG), edificio termale.

Gli insediamenti tradoantichi dell'entroterra Siciliano

Una delle conseguenze del rafforzamento del ruolo della Sicilia nel libero commercio del grano è considerata la ristrutturazione del *cursus publicus* sotto Costantino, con la creazione di alcune *mansiones*, definite *nunc institutae* dall'*Itinerarium Antonini*, lungo il percorso interno della strada *Agrigentum-Catina* collocate in grandi insediamenti con toponimi di origine prediale.⁴ Questi insediamenti, che non avevano una storia urbana più antica, si caratterizzavano forse già dall'età augustea, secondo la definizione datane da Francesco La Torre, come città di servizio, con funzioni amministrative e fiscali.⁵ Attraversando l'entroterra granario, la via collegava due dei porti principali dell'isola, verso Roma e verso l'Africa, offrendo tra l'altro, nelle sue *mansiones*, il comfort degli edifici termali. Il sito di Vito Soldano (Fig. 1) è, con quello di Sofiana, uno dei meglio

⁴ G. Uggeri, La formazione del sistema stradale romano in Sicilia, in: C. Miccichè - S. Modeo - L. Santagati a cura di, *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del convegno di studi, Caltanissetta 1 maggio 2006* (Caltanissetta 2007) 236.

⁵ G.F. La Torre, Edifici termali e viabilità nella Sicilia romana, in: V. Caminnecki - M.C. Parella - M.S. Rizzo (a cura di), *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica. Atti delle XII Giornate Gregoriane, Agrigento, 1-2 dicembre 2018* (Bologna 2020) 211-218.

noti tra quelli posti lungo la strada ed è un buon candidato perché vi sia riconosciuta la *mansio* di *Corconiana*. Come a Sofiana, in effetti, anche a Vito Soldano l'impianto termale, preceduto forse da un più antico edificio per bagni, viene ristrutturato e monumentalizzato in età costantiniana. Nel corso del V secolo i bagni vengono progressivamente abbandonati, ed all'interno dei vani si depositano spessi strati di abbandono, ed una delle due strade individuate, quella con andamento N-S, non è più utilizzata. Il sito però continua ad essere frequentato, ma in forme del tutto diverse.⁶



Fig. 2. Vito Soldano (AG), fornaci di epoca tarda negli ambienti dell'edificio termale.

Fornaci si impiantano in alcuni degli ambienti dell'edificio termale (Fig. 2) e sulla strada E-O, secondo una forma di rifunzionalizzazione, giustificata dalla disponibilità di acqua e di combustibile, che trova numerosi confronti: interessante il parallelismo con l'impianto termale di Sofiana, costruito anch'esso in età costantiniana e oggetto di trasformazioni tra fine IV e inizi V, comprendenti anche l'inserimento di fornaci per ceramiche e, forse, per vetri,⁷ anche nell'isolato IV del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento viene installata, dopo l'ab-

6 Per Vito Soldano si vede anche questo volume n. 11 Bergemann - Klug - Roch p. 212 ss.

7 G.F. La Torre, Gela sive Philosophianis (It. Antonini 88,2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia romana, QuadAMess 9, 1994, 120-122.

bandono avvenuto intorno alla metà del V secolo, una fornace per ceramica.⁸ È stata inoltre ipotizzata la trasformazione del *caldarium* in chiesa cristiana, cui si dovrebbe il toponimo *Ecclesiastra* con cui il sito è noto localmente. Le terme smettono dunque di essere utilizzate come tali ed è probabile, anche se deve essere provato con ulteriori indagini, che l'insediamento perda il suo carattere strutturato di tipo quasi urbano, per configurarsi come un abitato a carattere rurale e produttivo. In questo caso la trasformazione dell'insediamento in un agglomerato con funzioni produttive è legata con ogni probabilità alla dissoluzione del *cursus publicus* e dunque dell'intervento statale nel mantenimento dei servizi connessi. Ciò non vuol dire, naturalmente, che la strada che collegava due porti strategici come quelli di Agrigento e Catania abbia smesso di funzionare, come dimostra tra l'altro la stessa persistenza dell'insediamento nei due siti di Sofiana e Vito Soldano. L'*Emporion* di Agrigento, il sobborgo portuale alla foce del fiume Akragas, è certamente attivo tra IV e VII secolo: è proprio questa fase, anzi, quella meglio attestata archeologicamente.⁹

Gli insediamenti costieri

Ma a partire dalla seconda metà del IV secolo e nel corso del V si sviluppa anche, nel nostro territorio, una rete di insediamenti costieri, che conosciamo meglio nel settore occidentale dell'attuale provincia, ma che doveva con ogni probabilità scaglionarsi lungo tutto il litorale. I due siti di Verdura (Fig. 3) e Carabollace (Fig. 4) sono tra loro molto simili per collocazione topografica, posti come sono alle foci dei torrenti omonimi, corsi d'acqua che rappresentano importanti vie di penetrazione verso l'interno collinare.¹⁰ Una revisione attualmente in corso

⁸ V. Caminucci - M. C. Parello - F. Pisciotta - M.S. Rizzo (a cura di), *Indagini archeologiche nell'Insula IV del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento 2014-2018* (L'Aquila 2023) 131-134.

⁹ V. Caminucci, Sepolture tardo antiche e bizantine nell'Emporion di Agrigento, in: *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, a cura di L. Arcifa - M. Sgarlata (Bari 2020) 285-295.

¹⁰ M.C. Parello - A. Amici - F. D'Angelo, L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca (Agrigento, Sicilia, Italia). I materiali ceramici, in: *LRCW 3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean 1* (Oxford 2010) 283-291; V. Caminucci, Tra il mare ed il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica. Il villaggio in contrada Carabollace (Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia), *Fastionline* 213 (2010) 1-16 [<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-213.pdf>]; V. Caminucci, Abitare sul mare. L'insediamento costiero nella Sicilia occidentale in età tardoantica, in: *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM)*, Piazza Armerina 7-10 novembre 2012 (Bari 2014) 123-130; V. Caminucci - M.S. Rizzo, Agrigento e gli emporia

da parte di Fabrizio Ducati e Tomoo Mukai dei materiali provenienti dagli scavi giapponesi degli anni '80 del XX secolo presso la villa romana di Realmonte (Fig. 5), alla foce del torrente Cottone, attesta che un insediamento si sovrappose alla villa nel V e VI secolo. Aree di frammenti di epoca tardoantica sono state osservate da chi scrive anche sulla spiaggia alla foce del fiume Canne, presso Siculiana Marina, mentre l'esistenza di un ulteriore insediamento è probabile in contrada Pergole, pochi chilometri ad Est di quest'ultimo. Anche sulla costa ad Est di Agrigento dovevano scaglionarsi gli *emporia*, che conosciamo però molto meno.

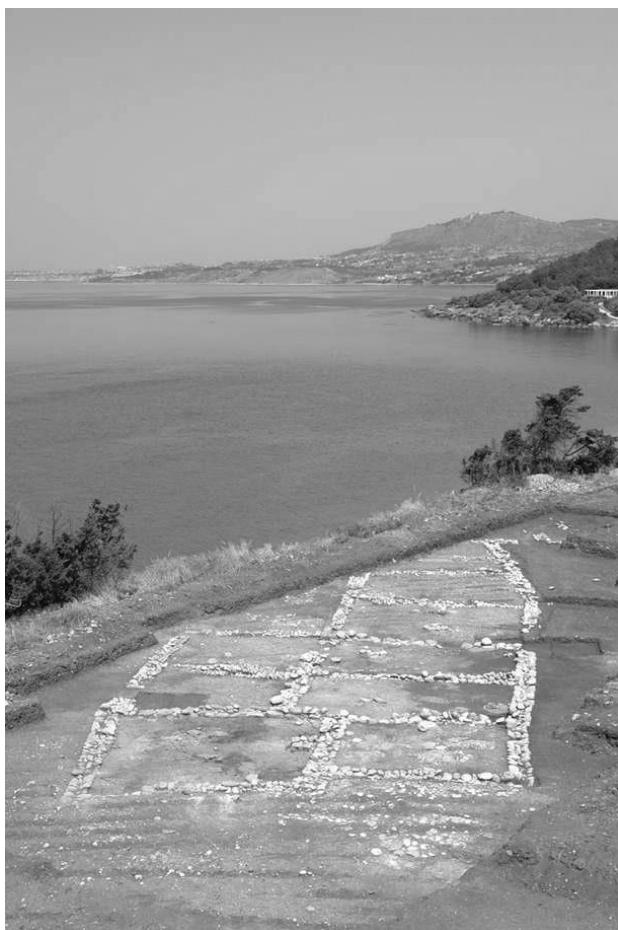


Fig. 3. Carabollace (AG).



Fig. 4. Verdura (AG).



Fig. 5. Villa Romana die Realmonte (AG).

La Vita del vescovo Gregorio menziona un approdo nei pressi di Plinthias, che conserva in forma corrotta il toponimo dell'antica città di Finziade, identificata sul Monte Sant'Angelo, altura che si innalza a brevissima distanza dal mare presso l'attuale centro urbano di Licata. Dopo l'abbandono, avvenuto nel corso del I sec. d.C., della città ellenistica sul monte S. Angelo, un nucleo abitato, di dimensioni forse più ridotte, continuò ad esistere, occupando probabilmente le estreme pendici orientali dell'altura e l'area pianeggiante prospiciente il mare: a questo insediamento, la cui esatta ubicazione non è ancora nota, devono essere relativi gli ipogei sepolcrali che si sviluppano sulla pendice orientale della collina. Nei pressi di Plinthias, nel luogo chiamato Passararias, sbarcano i monaci che avevano accompagnato il giovane Gregorio in Terrasanta, e lì si fermano per alcuni giorni, prima di riprendere la navigazione verso il porto di Agrigento.¹¹ Il sito è ancora ricordato da Idrisi con il nome di Baswâriah o Basrâriah, tradotto da Amari come "le acciughe"¹², significato analogo a quello del nome greco tramandato nella Vita di Gregorio. Il sito potrebbe essere riconosciuto presso la Rocca di San Nicola o a Torre di Gaffe.

Questi *emporia*, terminali della *deportatio ad aquam* dei prodotti agricoli dell'entroterra, sbocchi delle *massae* e dei *fundi*, attestano come lo sviluppo agricolo del nostro territorio nel V secolo fosse essenzialmente rivolto all'esportazione. Con-

¹¹ S. Gregorii Agrigentini, Vita, col. 581.

¹² M. Amari, L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi (Roma 1883) 122; Amari ne ipotizza l'identificazione con la Punta S. Nicola; resti di età tardoantica sembra siano presenti nell'antistante isolotto omonimo.

nessi probabilmente, grazie ad imbarcazioni che praticavano una navigazione di cabotaggio, con i porti principali, Agrigento e Lilibeo, dovevano però anche essere funzionali ad un commercio diretto con l'altra sponda del Canale di Sicilia. Il particolare corredo ceramico del sito di Verdura, dove anche gran parte della ceramica comune è di produzione africana, sembra appunto testimoniare un intenso scambio con l'area del Capo Bon.¹³

Di mare e di terra

Lo sviluppo di questa rete di insediamenti costieri rappresenta il riflesso sul mare di quanto avviene nell'entroterra agricolo. Tra la fine del IV ed il V secolo, infatti, si assiste nel nostro territorio ad una impressionante espansione del popolamento rurale, che si concentra prevalentemente, ma non soltanto, in villaggi più o meno estesi. Gli insediamenti si sviluppano sia in aree già occupate da ville della prima e media età imperiale (Cignana¹⁴, Saraceno¹⁵) o da fattorie (Campanaio, presso Montallegro¹⁶), sia in siti precedentemente disabitati o sporadicamente occupati (Canalicchio di Calamonaci¹⁷, per esempio, cui si possono aggiungere diversi insediamenti individuati grazie a ricognizioni di superficie nel territorio di Eraclea Minoa¹⁸ e nel bacino del basso e medio Platani), suggerendo un'intensa messa a coltura e valorizzazione del territorio. Nel corso di questo periodo un momento critico è indubbiamente rappresentato dalla metà/seconda metà del v secolo, quando sono evidenti le tracce di distruzioni improvvise e violente in alcuni siti (Verdura, Saraceno), mentre in altri casi,

¹³ M.C. Parello - A. Amico, Ceramica fine e ceramica comune di provenienza africana dal sito in Contrada verdura di Sciacca (Agrigento, Sicilia, Italia), *ReiCretActa* 42, 2012, 281-288; M.C. Parello - A. Amico - F. D'Angelo, L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca (Agrigento, Sicilia, Italia). I materiali ceramici, in: *LCRW 3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* 1 (Oxford 2010) 73.

¹⁴ M.S. Rizzo - L. Zambito, La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centromeridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento), in: *L'Africa romana XIX*, Atti del Convegno Sassari 2010 (Roma 2012) 3051-3064; M.S. Rizzo - L. Zambito, contesti archeologici selezionati. Naro (AG), Cignana, in: *La ceramica africana nella Sicilia romana. La ceramique africaine dans la Sicile romaine* (Catania 2016) 160-166.

¹⁵ G. Castellana - B. McConnell, A rural settlement of Imperial Roman and Byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily, *AJA* 94, 1990, 25-44.

¹⁶ R.J.A. Wilson, Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (Ag) 1994-8, *BSR* 68, 2000, 337-369.

¹⁷ M.C. Parello - A. Amico, *Qui eadem aqua utuntur. A Late Roman and early byzantine village in the countryside of Calamonaci (Agrigento, Sicily)*, in: *Proceedings of 15th Symposium on Mediterranean Archaeology (SOMA)*, Catania 3-5 March 2011 (Oxford 2015) 1011-1018.

¹⁸ R.J.A. Wilson, Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio, *Kokalos* 26/27, 1980/81, 656-667.

come ad esempio quello già citato di Vito Soldano, si percepiscono i segni di un lento abbandono degli edifici a carattere monumentale. La coincidenza con l'epoca in cui la costa meridionale dell'isola fu flagellata dalle incursioni dei Vandali è probabilmente significativa: in ogni caso, nel territorio di Agrigento, solo in pochi casi è attestato l'abbandono degli insediamenti in seguito a queste distruzioni, mentre è più frequente osservare una loro rioccupazione e, in alcuni casi, una riorganizzazione. Ci sono poi siti, come quello di Cignana, in cui sembra che l'insediamento si sviluppi soltanto dopo la metà del v secolo dopo una fase di abbandono della villa più antica.



Fig. 6. Insediamento di contrada Saraceno presso Favara (AG).

Gli insediamenti che si sviluppano in questa fase sono in genere costituiti da semplici abitazioni costruite in pietrame messo in opera a secco e talvolta alzato in argilla, pavimenti in terra battuta, vani polifunzionali e modeste installazioni artigianali che si sviluppano accanto agli ambienti destinati alle attività domestiche. Particolarmente significativo è in questo senso il sito di Saraceno (Fig. 6), nei pressi dell'attuale abitato di Favara, dove, al di sopra di una villa di età imperiale, si installa un insediamento agricolo che ne mantiene gli orientamenti e ne riutilizza alcune strutture, annullando però ogni elemento di pregio architettonico e di accuratezza nelle rifiniture: i pavimenti in *signinum* di due vani tra loro contigui vengono perforati per inserirvi una serie di dolii (Fig. 7), mentre

la grande vasca antistante, la cui funzione originaria è incerta, viene spoliata del pavimento e riempita per innalzare il piano di calpestio, assume un pavimento in semplice terra battuta e viene coperta con travi in legno e tegole; nei pressi vengono costruiti impianti artigianali, uno destinato probabilmente alla produ-



Fig. 7. Villa di contrada Saraceno, Favara (AG), posizione di un dolium.

zione di vino (Fig. 8), un altro alla produzione di calce.

Più a monte viene impiantata una fornace che, oltre a tegole, produce anche ceramica: un frammento ipercotto, rinvenuto negli scavi del settore B del 1992, è con ogni probabilità pertinente ad un'anfora di tipo siciliano. Diverse attività produttive sono attestate anche a Campanaio, presso Montallegro, agglomerato sviluppatosi a partire dalla tarda età ellenistica, in cui, nella fase di IV/V secolo, sono documentate la produzione di olio e la fabbricazione di anfore di tipo siciliano e di calce. L'insediamento di Cignana, si estende per circa 15 ettari sulle pendici sud-occidentali della piana omonima, nei pressi di Palma di Montechiaro, altopiano fertile e ricco d'acqua, intensamente popolato fin dalla preistoria. L'estensione del sito e i risultati degli scavi finora condotti inducono ad interpretarlo come un ampio villaggio, sviluppatosi, probabilmente a partire dalla seconda metà del V secolo, in un'area già occupata da una villa altoimperiale di

cui conosciamo finora essenzialmente il settore termale. Anche qui dischi di macine olearie testimoniano una delle attività di trasformazione dei prodotti agri-



Fig. 8. Villa di contrada Saraceno, Favara (AG), impianto probabilmente per la produzione del vino
coli che venivano svolte nel sito.

Avevano probabilmente caratteristiche simili a quelle di Cignana tre grandi siti (Margio Canneddaro, Mortilli, Viticchié) che, interessati da ville di età imperiale, furono occupati in età tardoantica e bizantina da estesi villaggi.¹⁹ L'analisi della cultura materiale degli insediamenti del territorio mostra una precisa corrispondenza con quanto rilevato nel sito di Cignana, rivelando una decisa crescita delle importazioni africane, in particolare dall'area di Nabeul, in particolare dalla metà del V secolo in poi.²⁰

La prevalenza dell'agglomerato rurale non esclude l'esistenza di abitati di minori dimensioni, semplici fattorie, di cui ignoriamo in questo momento le relazioni con un più ampio sistema di insediamenti, ma che potevano forse far rife-

¹⁹ A. Burgio, Dinamiche insediative nel territorio di Palma. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina, *Sicilia Antiqua* 10, 2013, 31–53.

²⁰ F. Ducati, Fluttuazioni commerciali tra nord Africa e Sicilia meridionale: il VI e il VII secolo D.C. Cignana come caso studio, *Mare Internum. Archeologia e Culture del Mediterraneo* 13, 2021, 85–97.

rimento a siti con funzioni centrali all'interno, per esempio, di una massa: potrebbe essere il caso, ad esempio, dell'insediamento di contrada Canalicchio, in comune di Calamonaci, nella media valle del fiume Verdura²¹ che si sviluppa, nel corso del V secolo, in un sito già frequentato nella preistoria e con poche tracce di occupazione in età imperiale.

Grazie ad un *survey* intensivo e sistematico conosciamo bene le dinamiche insediative nell'area dei Monti Sicani, sempre nell'entroterra agrigentino, dove è stata osservata la crescita del numero degli insediamenti e lo sviluppo degli abitati riconducibili alla tipologia del *vicus* tra IV e V secolo.²²

Un fenomeno simile si è osservato nel settore più orientale del territorio agrigentino, quello di Licata, dove si registra “un'esplosione insediativa tra la seconda metà del IV-VII sec. d.C., con lo sviluppo, anche qui, di alcuni grandi villaggi”.²³

Se poi ci volgiamo verso aree esterne all'attuale provincia di Agrigento, ma contigue al nostro territorio, possiamo cogliere tendenze simili. Nel territorio di Entella viene descritta una “impressionante caduta nel numero dei siti occupati” e una crescita evidente nel V, sia in termini di numero di siti sia di visibilità dei manufatti. Nonostante la debole quantità di reperti tuttavia, a Entella si ipotizza una sostanziale continuità nella vita dei siti anche durante il IV secolo, ipotizzando una minore visibilità dei reperti rispetto a quelli del secolo successivo.²⁴ Anche il Gela Survey²⁵ sembra indicare una situazione simile, con 39 siti datati al III secolo e 127 datati al IV/V secolo (119 di VI-VII). Anche nel territorio di Gela si è osservato lo sviluppo, nel V secolo, di almeno un insediamento costiero alla foce del torrente Comunelli.

Una riorganizzazione complessiva dell'insediamento, dunque, almeno in questo settore centro-meridionale dell'isola, in relazione con dinamiche economiche che devono essere meglio comprese, ma che sembrano comportare ancora uno spazio significativo per il libero commercio anche dopo la metà del V secolo. Che poi queste dinamiche siano legate esclusivamente all'espansione della

²¹ M.C. Parello – A. Amico, *Qui eadem aqua utuntur. A Late Roman and early byzantine village in the countryside of Calamonaci (Agrigento, Sicily)*, in: *Proceedings of 15th Symposium on Mediterranean Archaeology (SOMA)*, Catania 3-5 March 2011 (Oxford 2015) 1011-1018.

²² J. Bergemann, *Der Agrigent-Hinterland-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in den Monti Sicani*, Göttinger Studien zur Mittelmeerarchäologie 11 (Rahden/Westf. 2020).

²³ A. Toscano Raffa, *Finziade e la bassa valle dell'Himera meridionale. La 'Montagna' di Licata (AG)* (Catania 2017) 235-238.

²⁴ A. Corretti – A. Facella – M.I. Gulletta – M.A. Vaggioli – C. Michelini, *Entella II: carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo* (Pisa 2021) 179-181.

²⁵ J. Bergemann, *Der Gela-Survey: 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien* (München 2010).

cerealicoltura è un'idea che va forse sfumata, alla luce dello sviluppo, proprio a partire dal IV secolo, di una produzione di anfore di piccole dimensioni "di tipo siciliano"²⁶, fabbricate ad Agrigento (officine urbane e periurbane) e in alcuni insediamenti rurali (Campanaio, forse Saraceno, forse Verdura), la cui diffusione all'interno e al di fuori dell'isola potrà probabilmente essere meglio compresa grazie allo studio attualmente in corso da parte di Fabrizio Ducati, Tomoo Mukai e Claudio Capelli. E' evidente, comunque, che a questo nuovo assetto dell'insediamento deve aver corrisposto una nuova strutturazione della viabilità, con la valorizzazione, accanto alle più antiche strade di lunga percorrenza, di una pluralità di tracciati naturali lungo le vallate di fiumi e torrenti, percorsi non soltanto per il trasporto dei prodotti agricoli dall'entroterra verso la costa ma anche, in senso inverso, per raggiungere con le ceramiche importate, prevalentemente dall'Africa fino almeno ai primi decenni del VII secolo, villaggi e fattorie dell'interno.

Maria Serena Rizzo
Parco della valle dei Templi
Agrigento
E-Mail: msrizzo18@gmail.com

²⁶ M.S. Rizzo, La produzione di anfore nella Agrigentum tardoantica, in: V. Caminneci - M.C. Parella - F. Pisciotta - M.S. Rizzo, La ceramica tardoantica dall'area del santuario ellenistico-romano: le anfore (Roma 2023) 93-100.